

**AUTOGRAFO DI BEETHOVEN VENDUTO PER 1,7 MILIONI DI EURO**  
Un manoscritto autografo di Ludwig van Beethoven - la partitura di 31 pagine dello *Scherzo*, tratto dal quartetto di archi dell'Opus 127 composta nel 1825 - è stato venduto all'asta da Sotheby's a Londra per quasi 1,2 milioni di sterline (1.685 milioni di euro). L'anonimo compratore s'è aggiudicato la partitura per telefono. Lo *Scherzo* faceva parte della Collezione Nydahl, il collezionista svedese che lo aveva acquistato nel 1925. Nel maggio scorso, in un'altra asta a Londra, il manoscritto della Nona Sinfonia aveva realizzato oltre 2,1 milioni di sterline.

a Venezia

## POVERO URBANI, I CONSIGLIERI DELLA BIENNALE BOCCIANO IL DECRETO AFFOSSA-ENTE

Stefano Miliani

Un chiaro, netto, inconfutabile e unanime «schiaffo» (metaforico, s'intende) al progetto governativo di riforma della Biennale di Venezia. Da parte del consiglio d'amministrazione dell'ente al completo, inclusi gli esponenti che rappresentano la maggioranza. È il segno che le proteste e le mobilitazioni danno i loro frutti. Ieri, presieduto da Franco Bernabè, il cda si è riunito a palazzo Querini DUBOIS, ha rinviato al 22 dicembre la nomina di Moritz De Hadeln a direttore della mostra del cinema 2004 (dopo vi diciamo perché), ma ha soprattutto bocciato tutti i punti cardine del decreto legislativo del ministro Giuliano Urbani. Sentite infatti se vi sembra cosa da poco: il cda ha dato mandato «all'unanimità» a Bernabè di manifestare, in un'audizione parlamentare fissata per martedì, le «perplexità» dei consiglieri su ben

cinque punti decisivi: la creazione della Consulta (quella che vuole obbligare l'ente veneziano a decidere insieme ad altre istituzioni come, per esempio, Quadriennale di Roma per l'arte e Cinecittà Holding per il cinema; i triumvirati (il collegio di direzione); «la mancanza di una disciplina compiuta» sulla partecipazione dei privati (s'intende la fumosità sull'aspetto più delicato e potenzialmente più pericoloso); «il vincolo di mandato per gli amministratori» (Urbani vuole che obbediscano a chi li nomina, ora non è così); «il potere di indirizzo del ministero», vale a dire quella norma in base alla quale il dicastero per i beni culturali (e quindi il governo) può imporre la linea della Biennale, affossandone autonomia e libertà. Insomma il cda, che pure ha il presidente della Regione Veneto Galan di Forza Italia, e Valerio Riva

indicato dall'attuale maggioranza, boccia il governo su tutta la linea. Perché esprimere «perplexità» sui punti chiave è un modo educato e formale per dire «no grazie», rispediamo i concetti di fondo del decreto al mittente, perciò dobbiamo parlarne. Urbani, a meno di un'esplicita azione d'autorità, non può non tenerne conto. «Registro una risposta ferma e compatta al ministro - si rallegra Amerigo Restucci del cda - Il movimento antidecreto ha avuto effetto». «Ora spetta al ministro modificare radicalmente il decreto oppure ritirarlo - osserva Andrea Martella, parlamentare Ds in prima fila in questa battaglia - Il cda ha rigettato gli stessi punti che abbiamo evidenziato noi. Le mobilitazioni nazionali e locali, l'interrogazione parlamentare di un mese fa, le audizioni che abbiamo chiesto, hanno ottenuto un primo risultato».

Nel caso il ministro faccia orecchie da mercante? «Ci muoveremo», risponde Martella. Oltre ai cinque «no» al decreto, il cda ha deciso di nominare De Hadeln il 22 dicembre perché il mandato del direttore del settore del cinema scade il 30 e ha sfornato altri atti: ha esaminato uno studio sulla mostra cinematografica che aveva chiesto a De Hadeln e ha approvato un piano di fattibilità per costruire un nuovo edificio per la rassegna, ha approvato il budget 2004 (sui quali si stilano i programmi) del cinema, della mostra dell'architettura, dei festival di musica, danza e teatro. «La Biennale non può rimanere ferma, senza programmi e senza budget, dobbiamo garantire che continui a funzionare», dichiara Bernabè. Ovvero: non possiamo aspettare né abbiamo voluto restare «congelati» dal decreto Urbani.

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

Oggi in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

Oggi in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

Oreste Pivetta

LIRICA

## La Scala di Mosè



Una scena del balletto durante le prove del «Moïse et Pharaon» di Gioacchino Rossini

Mosè e S. Ambrogio restituiranno un po' di pace alla Scala, dopo mesi di pianti e minacce, di liti e di strilli. Domani al «vecchio» Arcimboldi salirà sul podio il maestro Muti, l'orchestra suonerà, i cantanti canteranno, il balletto si esibirà per venti minuti di fila. Tutti al loro posto, a recitare la loro parte, davanti a un pubblico che sarà numeroso ma non sarà quello del rito mondano di una volta. Qualche pelliccia resisterà, ma sembrerà fuori posto. Qualche bellona non mancherà e il governo, come capita da un paio d'anni, si presenterà al peggio, schierando la triade Tremonti-Sirchia-Stanca, gente di casa. Il consiglio d'amministrazione, che da un paio d'anni veste i colori Mediaset, siederà in tribuna, in una pausa di silenzio, capeggiato dall'Albertini, il sindaco, il presidente della fondazione, l'architetto delle ristrutturazioni, l'imprenditore dei destini futuri. I tranvieri hanno annunciato qualche forma di protesta. Il centro sociale Leoncavallo offrirà in strada un «brindisi irriverente», guidato da un altro maestro (in vini e pietanze), Luigi Veronelli (che in mattinata riceverà l'Ambrogio d'oro, massima onorificenza cittadina). L'anno scorso c'erano schierati in camicia bianca i giovani medici in attesa di un contratto, che gridavano: «Ministro Tremonti hai fatto male i conti». C'erano anche i metalmeccanici che ammonivano: «Arese non deve morire». Il tempo passa invano. Il declino dell'Italia sta anche nelle scene che si ripetono, nella periferia dell'Arcimboldi che mette tristezza. I pochi clamori contestatori si tengono in disparte, persi nella nebbia o nella pioggia. Non è più la Scala di una volta.

Alle 18 in punto dal campo dei Madianiti presso Menfi s'alzerà il lamento del popolo ebraico prigioniero in Egitto. Mosè (che sarebbe più giusto chiamare Moïse, dal titolo dell'opera rossiniana, «Moïse et Pharaon», per la prima volta alla Scala nella versione francese) prometterà la futura liberazione. In mezzo corre la tormentata storia d'amore tra il figlio del faraone, Aménophis e la giovane Anaï, che alla fine preferirà al desiderio la fedeltà al Dio degli ebrei. Conclusione tra fuga e inseguimenti, davanti Mosè con il suo popolo, alle sue calcagna il faraone. A metter fine alla persecuzione sarà il mare che si aprirà con gran fragore di cartapeste e di trombe: sulla gommapiuma del deserto teatrale passerà salvo il popolo di Mosè, come nel più celebre colosso di Hollywood, che impiegò ventimila comparse e quindicimila animali.

Muti festeggerà così trentatré anni di podio scaligero, come l'età di Cristo, dimostrando, sicuramente tra gli applausi, che si può fare grande teatro anche con un compagnia di giovani. Il barbutto Mosè sarà ad esempio un giovane basso russo, Ildar Abdrazakov, appena ventisettenne. Giovani sono anche gli altri: il baritono uruguayano Enwin Schrott nei panni del faraone, la bella Sonia Ganassi, mezzosoprano nelle vesti della regina Sinaide. Meno giovane e più famosa è Barbara Frittoli, il so-

Dirige Muti, che festeggia i 33 anni di podio alla Scala. Ronconi firma la regia dell'opera tra deserti di gommapiuma e mari di cartapesta

**Dopo mesi di litigi in teatro domani agli Arcimboldi di Milano s'alza il sipario sulla «prima» scaligera: il «Moïse et Pharaon» di Rossini, opera sul popolo ebraico e sull'amore. Con l'aria che tira le pellicce saranno fuori posto. E i tranvieri annunciano qualche protesta**

### Protagonisti, prezzi e diretta radio

Apré domani, alle 18, la stagione 2003/04 della Scala (nella sede del teatro Arcimboldi alla Bicocca, in attesa del restauro della sala storica del Piermarini). Apre con un'opera di Gioacchino Rossini, «Moïse et Pharaon ou le passage de la Mer Rouge», diretta da Riccardo Muti, titolo che ebbe la prima rappresentazione a Parigi il 26 marzo 1827. Regia di Luca Ronconi, scene di Gianni Quaranta, costumi di Carlo Diappi, coreografia di Micha Van Hoecke. Tra gli interpreti: Ildar Abdrazakov (Moïse), Erwin Schrott (Pharaon), Giuseppe Flianioti (Aménophis), Tomislav Muzek (Eliezer), Gioglio Giuseppe (Osiride), Sonia Ganassi (Sinaide), Barbara Frittoli (Anaï). Balletto con Luciana Savignano (Iside), Roberto Bolle (Moïse), Desmond Richardson (Pharaon). Repliche dal 10 al 21 dicembre. I prezzi per i biglietti della prima vanno da 30 a mille euro, per le rappresentazioni successive da 10 a 155 euro. Su internet: <http://www.teatroallascala.org/>. Domani «Moïse et Pharaon» viene trasmessa in diretta stereofonica da Radiotre.

La burrasca vicenda degli innumerevoli passaggi che portarono il compositore a rimaneggiare il dramma musicale fino all'ultima versione in francese

## Come Rossini trasformò il liberatore degli ebrei in Moïse

Rubens Tedeschi

Il Sant'Ambrogio annuncia (nella sede provvisoria degli Arcimboldi) una «relativa» novità: la prima esecuzione scaligera in lingua francese del *Moïse et Pharaon* di Gioacchino Rossini. L'ultima edizione milanese del *Mosè*, il 16 marzo 1979, era, secondo l'uso del tempo, in traduzione italiana prodotta da Calisto Bassi.

A questo punto la storia dell'opera si complica, grazie alle trasformazioni apportate dallo stesso Rossini in una decina d'anni.

La strada è lunga e intricata. Ricapitoliamola in breve: la prima versione del lavoro (in tre atti, su un libretto di Leone Tottola) apparve il 5 marzo 1818 al San Carlo di Napoli col titolo *Mosè in Egitto*. Serata burrasca a causa, pare, della inadeguata realizzazione della scena finale,

quando le acque del Mar Rosso si dividono per lasciar passare gli ebrei in fuga dall'Egitto. Per la ripresa dell'anno successivo, Rossini aggiunse, a questo punto, il celebre coro «Dal tuo stellato soglio», offrendo così i minuti necessari alla preparazione dell'effetto scenico.

Per la seconda revisione dobbiamo attendere l'arrivo del musicista a Parigi dove esordisce, nel 1825, con la cantata scenica *Il viaggio a Reims*, seguita da due rifacimenti di opere italiane: nel 1826, il *Maometto II* diventa *Le Siège de Corinthe* e, nel '27, il *Mosè in Egitto* si rinnova (con un libretto in quattro atti di Luigi Balocchi e Etienne de Jouy) nel *Moïse et Pharaon ou Le Passage de la mer Rouge*. Versione questa rimasta definitiva, anche se da noi circola abitualmente in traduzione italiana. L'originale francese arriva soltanto a Pesaro nel 1997.

Tra i vari passaggi, il più rilevante è

quello del *Mosè in Egitto* (praticamente scomparso) al parigino *Moïse et Pharaon*. L'opera napoletana diventa una *grand-opéra* francese, con l'aggiunta di venti minuti di danze e notevoli cambiamenti soprattutto nel primo atto e nel terzo (spezzato in due).

Cambiamenti effettuati con l'impiego di melodie ricavate da partiture meno conosciute del pesarese, abilissimo nel ricorrere agli autoimpresiti, secondo il costume dell'epoca.

La maggior parte della musica resta, comunque, quella del 1818/9, così come la trama subisce soltanto qualche variazione. Lo sfondo è la biblica epopea della liberazione del popolo ebraico dall'Egitto, arricchita dall'indispensabile episodio amoroso tra Aménophis, figlio del faraone, e Anaï, induce il faraone a rimangiarsi l'ordine provocando l'ira di Moïse che copre l'Egitto di una fitta tenebra.

Atto secondo: il faraone, pentito, rinnova la promessa di libertà e Moïse restituisce la luce. Nella reggia, intanto, Aménophis è sconvolto dall'ordine paterno di sposare una principessa assira. La madre, Sinaide, tenta invano di confortarlo.

Atto terzo: mentre gli egiziani celebrano la dea Isis con canti e danze, il gran

Il melodramma narra la biblica epopea degli ebrei in fuga dall'Egitto. La complica, naturalmente una contrastata passione amorosa

sacerdote Osiride impone agli ebrei di unirsi all'omaggio. Al reciso rifiuto di Moïse, le acque del Nilo si trasformano in sangue e le fiamme si spengono sull'altare. Il faraone, però, accetta la volontà di Osiride e ordina che gli ebrei siano condotti, in catene, fuori dalle mura di Menfi.

Atto quarto: sulla riva del mar Rosso, Moïse garantisce agli ebrei una nuova vita nella terra promessa. Anche Anaï, vanamente trattenuta dal suo amore, li seguirà. Furiente Aménophis annuncia l'arrivo dell'esercito del faraone pronto a sterminarli. Vana minaccia, Moïse, camminando sui flutti, conduce il suo popolo alla salvezza, mentre un'orribile tempesta sommerge le schiere egizie. Il sipario cala sul cantico di gloria intonato dal popolo eletto.

Diretto da Riccardo Muti, lo spettacolo, con la regia di Luca Ronconi, promette un grandioso inizio di stagione, con repliche il 10, 13, 16, 19 e 21 dicembre.